Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 24 (1967)

Heft: 6

Artikel: Mono-, ambi- o polivalenza?

Autor: Gilardi, Clemente

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1001043

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Mono-, ambi- o polivalenza?

In merito alla formazione dei maestri di ginnastica
Clemente Gilardi

Mi serve di spunto, all'espressione del mio pensiero a questo proposito, la raccolta di stralci di articoli che Carlo Corbaro ha fatto apparire in «La Scuola» nr. 7 dello scorso settembre, sotto il titolo: «Discussione attorno al tema dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole». L'insegnamento in se stesso essendo, almeno in parte, conseguenza della formazione dell'insegnante, sembra anche a me più che importante discutere il problema, esaminarlo sotto tutti i possibili angoli, affinchè non si giunga troppo in fretta a delle conclusioni e, nella considerazione di tutti gli aspetti ad esso inerenti, si sappia invece ottenere una soluzione di valore, atta a garantire quei successi e quei progressi che da essa si ha il diritto di attendere. Lontana da me ogni intenzione di polemica o di offendere chichessia, ritengo la faccenda troppo importante perchè la si risolva sulla base di prese di posizione già ora definitive, e quindi, necessariamente, ancora semplicistiche; questo perchè, finora almeno, la discussione non è ancora avvenuta con quell'ampiezza che dovrebbe invece avere.

I concetti

ai quali è stato accennato nella raccolta citata sono praticamente quelli di «monovalenza» e di «polivalenza». Ad essi mi permetto di aggiungerne un terzo: quello di «ambivalenza». D'accordo sul termine «monovalenza» per quanto concerne il titolo di studio, ritengo per contro quella finora intesa come «polivalenza» essere soltanto della «ambivalenza».
In merito ai titoli di studio quest'ultima può anche eventualmente essere considerata come accettabile e possibile, mentre la «polivalenza» mi sembra essere, nella maggioranza dei casi almeno, piuttosto utopica. Nel seguito della mia esposizione risulterà fino a qual punto.
Ho detto intenzionalmente **a proposito dei titoli di studio.** Poichè a proposito della formazione del maestro di ginnastica, accetto unicamente il concetto di «polivalenza».

Una premessa

si avvera necessaria. Noi (i miei colleghi ed io), nella nostra qualità di maestri di ginnastica e di sport presso la SFGS di Macolin, ci troviamo, se si vuole, in una situazione un pochino particolare. La nostra è infatti una scuola che, per gli allievi che la popolano in tutte le diverse gamme del nostro insegnamento, non può essere messa a confronto, nel nostro paese almeno, con nessun'altra. Scuola specializzata e di specializzazione (sportiva), essa non si occupa della formazione dell'allievo in quanto preparazione generale di carattere basilare. A noi vengono, a diversi stadi di preparazione generale e specifica, allievi che desiderano innanzitutto una formazione specializzata; questo in vista di un'attività sportiva di concorrente o di insegnante. Quest'ultima o come semplici monitori, o come istruttori, o come allenatori, o, infine, come maestri di sport (nostri diplomati) e come maestri di ginnastica e sport (diploma da conseguire presso gli istituti universitari con speciali corsi integrativi presso di noi).
Da quanto sopra risulta che i nostri problemi di ordine didattico e metodologico subiscono qualche variante in confronto a quelli che sono degli insegnanti dei diversi ordini della scuola pubblica, specialmente di quelli della scuola elementare e media, per avvicinarsi invece, fatte le dovute proporzioni, a quelli dell'insegnamento professionale ed universitario.
I problemi tipici della scuola pubblica (mi permetto di chiamarla così onde rendere possibile una distinzione, perchè, sotto un altro punto di vista, la nostra scuola è altrettanto «pubblica» di quella con questo termine intesa!) — alcuni almeno — sono dunque i nostri soltanto in maniera ridotta, in quanto, aspirando i nostri allievi innanzitutto ad una formazione «professionale» — avendo quindi già effettuato una scelta — ed essendo giunti più o meno tutti ad un certo qual grado di maturità, essi non ci offrono squilibri di formazione e di interessi degni di grande considerazione e tali da influenzare decisivamente il modo di procedere nel nostro insegnamento. Come è invece il caso nella scuola pubblica, dove soprattutto i fenomeni di accelerazione e di ritardo hanno una parte più che importante.

La citata differenza

tra i nostri e gli altri allievi, nonchè quella conseguente dalla diversità degli scopi, non fa però cambiare il nostro traguardo finale, che, malgrado l'accento, da noi, cada sulla formazione sportiva, resta quello di ogni scuola degna di tale appellativo: formazione totale dell'individuo, in quanto educazione fisica, morale e spirituale.
Essa non ci dispensa quindi dall'essere, già in questo senso, polivalenti. Anzi, nella necessità e nel desiderio costante di formare i nostri allievi in maniera assolutamente polivalente anche dal punto di vista specificamente sportivo (e parlo qui particolarmente dei futuri maestri di sport), noi stessi, in quanto insegnanti, siamo obbligati, sia nell'insegnamento tecnico che in quello teorico, ad essere fedeli al concetto della polivalenza.
Oso affermare che, da noi, la polivalenza degli insegnanti non è soltanto «conditio sine qua non»; ma che anzi, essendo un dato di fatto stabilito, essa fornisce tutte le premesse per la realizzazione del caso ideale del maestro di ginnastica e di sport polivalente.

Ma c'è polivalenza e polivalenza!

Quanto sopra mi permette di venire al sodo. Ho affermato che, a Macolin, i maestri di ginnastica sono **polivalenti.** Preciso ora il significato di questa polivalenza. Essa si effettua, per ognuno di noi, nel senso di un insegnamento polivalente, ossia o insegnamento in più discipline pratiche (caso che si incontra in misura diversa a seconda dello scopo finale dei diversi corsi) o insegnamento in discipline pratiche e in materie teoriche. Oppure ancora polivalenza per i quotidiani contatti, per le frequenti collaborazioni, per lo studio continuo, per l'approfondimento necessario e voluto non soltanto nel campo diretto e contingente dell'insegnamento stesso, ma anche in una somma di altre zone di azione e di possibile attività per il maestro di ginnastica e di sport.
La nostra è quindi soprattutto una «polivalenza d'azione»; perchè, salvo qualche eccezione, per quanto concerne i titoli di studio di cui disponiamo, siamo quasi tutti solo e soltanto **monovalenti.** Oppure, per dirla altrimenti, siamo polivalenti all'interno della nostra monovalenza.
Ammettendo che la situazione particolare della nostra scuola è la ragione prima a permetterci la polivalenza di cui sopra, e che tale ragione non esiste ugualmente altrove, mi vien fatto ugualmente di chiedermi se, non nello stesso modo in cui noi lo siamo ma in altri simili, non sarebbe possibile raggiungere lo stesso grado per tutti i maestri di ginnastica e di sport.

Precisazione

Lo sport è divenuto una faccenda tanto complessa, sia dal punto di vista della pratica sportiva che da quello della ricerca scientifica e delle sue diverse applicazioni, che ad esso sono chiamate a contribuire buona parte delle cosiddette «scienze». Si è giunti, al giorno d'oggi, al punto che si può ben affermare, senza paura di smentita, l'esistenza di una vera e propria **scienza dello sport.** Alla quale

contribuiscono: pedagogia e metodologia, psicologia e sociologia, anatomia e antropologia, fisiologia e biologia, chinesiologia e auxologia, medicina e fisioterapia, fisica e chimica, storia e letteratura, architettura e disegno, fotografia e cinematografia. Questo per non citare che alcuni campi di azione e di contributo.

Domande logiche e conseguenti

almeno secondo il mio modesto parere! Al termine del penultimo precedente capitoletto, ne ho già enunciato una prima; completandola, mi chiedo se il raggiungimento della polivalenza del maestro di ginnastica non deve e non può sufficientemente avvenire nell'ambito della citata scienza dello sport. Se l'approfondimento delle sue conoscenze — in maniera direttamente collegata alla sua professione futura ed in funzione di questa (non in maniera relativamente empirica, come spesso ancora avviene) — non può essere sufficiente a farne un insegnante abbastanza polivalente e quindi assolutamente all'altezza, per il suo bagaglio culturale, dei suoi colleghi delle altre materie.
In tutte le discipline si tende, attualmente, alla specializzazione; se il maestro di ginnastica vien formato in modo che egli disponga di tutte le conoscenze collaterali indispensabili (e queste sono non soltanto molte, ma moltissime), non è più necessario che egli possieda, oltre all'abilitazione per l'insegnamento della ginnastica, anche quello per l'insegnamento di una seconda materia scolastica. Questa sarebbe solamente

Ambivalenza

e non polivalenza come la si vuol chiamare. Un'ambivalenza di titoli di studio che non è detto sia ambivalenza nella capacità dell'insegnamento. E tanto meno polivalenza nel senso sopra espresso.
In questa ambivalenza si vuol, in certi ambienti, far risiedere il nocciolo della questione.
Ma questo, affichè un buon insegnamento della ginnastica e dello sport sia una cosa garantita e non soltanto auspicabile, non è forse situato altrove?
Non è forse nel fatto che molti, troppi maestri di ginnastica (questo vale anche in altre materie) hanno una certa qual tendenza alla comodità e che quindi, conseguentemente, l'insegnamento ne soffre?
Non è forse nel fatto che la formazione attuale dei maestri di ginnastica è ancora troppo generica, troppo poco approfondita, troppo poco scientifica?
Non è forse nel fatto — e questo è quel che più conta — che essere maestro di ginnastica è in primo luogo una questione di vocazione, come è una questione di vocazione essere medico o scrittore, ingegnere o poeta, fisico nucleare o insegnante?

Un'astrazione

è più che necessaria, nella considerazione del problema. Occorre sapersi astrarre dai «clichés» dei vecchi tempi, dai militaristici ricordi dell'insegnante di ginnastica stile secolo scorso (con tanto di alquanto rigida tenuta, di baffi e, perchè no? di bacchetta per far rigare diritti gli allievi — senza però generalizzare, perchè anche così ci sono stati dei veri **Maestri**), dall'idea del «monitore» divenuto maestro di ginnastica (ed anche qui molte sono, per fortuna, le eccezioni buone e valide!), dal confronto con l'attuale situazione (che, lo riconosco, è spesso tutt'altro che soddisfacente) e dal solo esame critico di essa.
Per vedere invece la faccenda proiettata nel futuro, verso quelli che possono essere i suoi sviluppi effettivi, veri, positivi, reali, adatti a quella che deve divenire la realtà!

Affermazione

Non mi venga a dire che, per valorizzare la professione di maestro di ginnastica (più giusto sarebbe dire «insegnante di educazione sportiva») — finora ancora troppo spesso considerata da molti colleghi docenti come quella di un essere di casta inferiore, di un «operaio del muscolo» — bisogna che il futuro ginnasiarca (per adoperare un'altra espressione) sia in grado di insegnare una seconda materia scolastica. Perchè ne esistono troppi di maestri giunti a tale «ambivalenza» soltanto per comodità, per mancanza di totale e completa vocazione, o per lo sport o per l'altra materia per la quale sono abilitati. E che, in uno o nell'altro campo, e talvolta in ambedue, danno un insegnamento di poco valore, perchè della loro ambivalenza si servono innanzitutto per decontrarsi, per cambiarsi le idee (le eccezioni esistono anche qui, ma sono, pure in questo caso, quelle che confermano la regola).

Neppure in funzione dell'invecchiare

la necessità dell'ambivalenza nel senso di cui sopra si lascia difendere. Ne conosco tanti di maestri di ginnastica — «maestri per vocazione»! — che, giunti agli ultimi anni d'insegnamento, ne forniscono uno ben più valido di quando erano giovani! Perchè hanno saputo trar frutto dalle loro continue esperienze, non si sono contentati di compilare una volta tanto il loro programma, di completarlo e di riesaminarlo negli anni immediatamente seguenti, per poi in seguito «fossilizzarsi» sempre di più, fino a diventare aridi e a perdere il senso della loro missione!

Il maestro di ginnastica

deve quindi essere, secondo il mio modo di vedere, uno specialista **monovalente** per quanto concerne il suo titolo, ma **polivalente** nel suo modo di agire e in merito alla somma delle sue conoscenze, approfondite e approfondibili nel limite del possibile e del ragionevole non soltanto durante il periodo di formazione, ma anche dopo, su tutto l'arco della carriera!
Perchè l'insegnante di ginnastica, che dimenticasse il suo dovere di continuo perfezionamento, sarebbe come quello di letteratura che rimane ai classici o al massimo agli autori con i quali ha terminato i suoi studi. O come il medico che si limita alla prescrizione dei farmachi e all'applicazione dei metodi di cura in auge mentre era all'università o effettuava il suo periodo di pratica, rifiutando tutte le scoperte avvenute a posteriori. O come l'ingegnere che non accetta le tecniche e i materiali inventati dopo la sua laurea.

Un differenziamento

è possibile, anche nel quadro della citata polivalenza. Nel senso, per esempio, in cui si discute oggi, in Italia, dove, a proposito dei titoli di studio in educazione fisica, son previsti tre gradi: diploma, laurea e dottorato di ricerca.
In altri paesi ancora (penso, tanto per citarne, al Belgio e agli Stati Uniti), il dottorato in educazione fisica è cosa già oggi fattibile. Perchè a tanto non si potrebbe giungere anche da noi? Se l'educazione fisica, lo Sport (con la esse maiuscola) è altrove attività degna di dottorato, perchè dovrebbe continuare, in questo nostro caro piccolo paese dove troppo spesso ci si intestardisce a non voler percorrere, magari a torto, le strade che son già state percorse da altri, a restare una materia scolastica «secondaria», quasi e soltanto accessoria?

Realismo

occorre, e in buona quantità. Siamo quindi realisti, nella considerazione della questione e abbandoniamo, anche nel campo dell'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica, gli schemi troppo tradizionalisti, per avviarci invece su di una via nettamente progressista.
I maestri di ginnastica devono essere polivalentemente formati, pur essendo il loro titolo di studio monovalente (alcuni casi di ambivalenza possono essere accettati e perfino auspicabili), per poter agire in modo polivalente in senso lato e latissimo (non soltanto in merito alla trasmissione delle conoscenze meramente tecniche), per poter **dare**, in maniera altrettanto larga, a quegli allievi che loro sono affidati. Nella sicurezza di valere e di essere utili quanto tutti gli altri colleghi. Perchè non bisogna dimenticare che, come dice Platone: «Il movimento è come il pensiero del corpo»; quindi altrettanto giovevole, altrettanto necessario, altrettanto indispensabile, nella meravigliosa opera di ogni insegnante, quanto il plasmare lo spirito e l'anima.